

Indagati anche Bubbico, Buccico e l'ex rettore

Nucleare a Scanzano due inchieste sul comitato d'affari

GIOVANNI RIVELLI

● **POTENZA.** È il capitolo più segreto dell'inchiesta «Toghe lucane», l'affare più consistente a cui avrebbe mirato il presunto «comitato d'affari» di magistrati, imprenditori e politici su cui si indaga a Catanzaro, l'anello di congiunzione tra l'inchiesta del Pm Luigi De Magistris e il fascicolo sulla massoneria del lucano Henry John Woodcock.

Si tratta del progetto di realizzare il sito unico nazionale per le scorie nucleari a Scanzano Jonico. Un progetto da mille 200 miliardi di vecchie lire tra sito e opere collaterali messo su dalla Sogin e deliberato (e poi ritirato) dal Governo nel 2003. Per questo ora a Catanzaro si troverebbero indagati politici, a partire dall'allora presidente della Regione Filippo Bubbico e il sen. Emilio Nicola Buccico, imprenditori, l'ex rettore dell'ateneo lucano Francesco Lej Garolla di Bard e altri prof. della stessa università.

L'ipotesi è che il progetto di sito non sia stato sconosciuto in Basilicata ma che quel gigantesco affare sarebbe stato condiviso e pianificato, garantendo tutti gli appoggi (incluse le perizie e i pareri tecnici) o quantomeno le non opposizioni. E che chi si sarebbe opposto sarebbe finito in un «tritacarne» di persecuzione, analogamente, a quanto ipotizzato dalla stessa inchiesta per altre vicende. Il «collante» di questo accordo, però, non sarebbe stato (o non sarebbe stato solo) il giro di affari che potevano fiorire dalla gestione di quei mille e 200 miliardi di lire. Lo sfondo sarebbe uno scenario massonico deviato di alto livello attivato dalla Sogin, la società che per conto del governo curava il progetto.

Massoneria e Sogin. Ed è qui che le coordinate dell'inchiesta di Catanzaro si incrociano con quelle di Potenza. Lo snodo è Paolo Togni, ai vertici della Sogin e, nei fatti, vice del presidente, quel generale Carlo Jean, formatosi in ambienti vicini ai servizi di intelligence. Togni, sottoposto a perquisizione lunedì scorso nell'inchiesta potentina, è considerato da Woodcock un personaggio influente e importante appartenente ad ambienti della massoneria deviata. Un personaggio, all'epoca anche capo di gabinetto del Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli che fu tra i promotori del progetto di Scanzano. Un personaggio, ancora, che, a quanto emerge dalle carte

del Pm anglonapoletano, in altre occasioni si sarebbe prestato ad «adeguare» pareri a azioni su richiesta di «fratelli muratori», come nel caso di un rigassificatore o di imprese operanti nel settore dei rifiuti.

La ricostruzione dei passaggi per la decisione su Scanzano che emerge dalle carte di Catanzaro mostrerebbe qualcosa di simile. Un primo incontro (e poi un secondo) nello studio di un notissimo avvocato materano a cui avrebbero preso parte, oltre all'influente legale, personaggi ai vertici di Sogin, Regione e Comune per raggiungere l'accordo. E l'accordo ci sarebbe stato.

Ma qualcosa non andò come preventivato. La reazione popolare (che già era stata messa in conto) fu molto più forte del previsto. L'intera regione (e non solo) scese in piazza e anche pezzi importanti del mondo della scienza (a partire dal Nobel Ruggia) bocciarono il progetto e tra i vari ci fu anche una professoressa dell'ateneo lucano, Albina Colella a cui successivamente toccherà un arresto (le indagini furono condotte da un ufficiale dei carabinieri ora indagato a Catanzaro) e la sospensione dal servizio con l'accusa di essersi appropriata di un gommone. E questo, secondo quanto ipotizzato a Catanzaro, come «ritorsione».

Scenari «sconvolgenti» anche se per la verità non inediti. A parlarne per primo fu l'ex ministro Carlo Giovanardi. Disse che i vertici di Regione Basilicata, Provincia di Matera e Comune di Scanzano erano stati informati nel 2003 della decisione del governo su Scanzano e venne querelato da Bubbico. Quindi tirò fuori i verbali del Consiglio dei Ministri in cui la decisione fu assunta. E il ministro Matteoli in quella sede assicurò: «abbiamo parlato con la Provincia e anche questa si è trovata d'accordo nell'accogliere il sito; poi con la Regione, che è di colore politico diverso dal nostro. Comunque il presidente della Regione ha detto "Non sono entusiasta, non dirò mai accogliamo il sito, ma non farò neppure le barricate; subirò le scelte del governo senza fare troppe storie"». E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta aggiunse che Bubbico avrebbe chiesto «misure di accompagnamento, cioè vantaggi di tipo economico». Dichiarazioni per le quali Bubbico querelò anche gli altri due esponenti del governo.